

Otto marzo  
contro  
la violenza



Vent'anni dal Sessantotto  
La liberazione sessuale  
che fine ha fatto?  
Parlano gli esperti

# Italiani in amore, fra miseria e nobiltà

Nel 1988 in Italia come si fa l'amore? Di più, di meno, con maggiori o minori sensi di colpa, con più o meno felicità e inventiva che nel '68, per usare una data-anniversario? Chi è più libero oggi, la donna o l'uomo? In quattro cartelle un rapporto Kinsey non si fa. Nessuna speranza di essere riflessivi e rigorosi come si deve. Ecco qualche reperto di cronaca di vent'anni e alcune voci che discutono sull'argomento.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA L'enciclica «Humanae vitae», la pillola, il predominio dell'ideologia e della politica, Jane Birkin che in paritativo trasporto con Serge Gainsbourg invece della guerra fa l'amore per disco, gli attori del Living Theatre nudi e scandalosamente pacifisti, il femminismo e l'imposi fra gruppi di donne della riflessione su sesso e sessualità, clitoride e self-help, il divorzio, la censura a Bertolucci, la sete di divulgazione e innocenza «naturale» che decreta il successo di riviste come «Duetto», il primo sex-shop aperto in una città italiana e chiuso per autorità di gran carriera, il nudo sulle spiagge, l'insegnante di Pescara che va in carcere perché ha proposto ai suoi allievi liceali una ricerca su «sesso e mass-media», l'aborto, le edicole addobbate di giornali e cassette hard per tutti i gusti, l'Aids, la riproduzione artificiale, trionfo del costume da bagno intero ma invogliantissimo, stupri e ince-

del tribunale, cercando il vecchio e il nuovo. Per scoprire che cosa, Fabris? «Nell'Italia «paese dell'amore» alla fine degli anni Settanta dominava una sessualità retrattiva: la norma era rapporti brevi, esclusivamente genitali, relegati a una sola fascia della vita. Trionfo perdurante del modello monogamico ed eterosessuale. Tante donne anorgasmiche, invece la doppia morale, la moglie e le altre, per gli uomini». Giudica Fabris: «La rivoluzione sessuale di cui nel '78 si celebravano i fasti già avvenuti in realtà non c'era mai stata. Quello che si era conquistato era una maggiore promiscuità sessuale, un po' di tolleranza per il nudo, la diffusione della pornografia». Bilancio sconfortato. Ma se l'italiano di dieci anni fa il piacere se lo negava, quella rivoluzione non l'aveva avuta, non erano gli stessi anni in cui avanguardie di donne giovani e vecchie, sdraiate su lettini improvvisati, con specchio e lampadina imparavano a guardare lemerarie dentro la propria vagina e il proprio utero? A praticare quello che in gergo femminista si chiamava self-help? «A ripensarsi la impressione. Come scoprire oggi la modernità d'un prodotto anni Trenta della Bauhaus. E chi avrebbe più il coraggio di farlo?», ricorda Leslie Leonelli. Psicoterapeuta, autrice di saggi come «Oltre le grandi labbra», Leonelli è sicura che gli

anni Settanta che Fabris legge così paludosi, a qualcosa sono serviti: «Contraccettivi e depenalizzazione dell'aborto hanno liberato le donne dalla necessità di aver paura dell'uomo. È stata la fine di un incubo. Il terreno su cui è stato possibile sviluppare, poi, discussioni come quella sulla riappropriazione della propria sessualità, come piacere e differenza». Già, ma quel piacere, oltre che discussione, è diventato pratica? E non c'era anche battagliare parole d'ordine come l'esaltazione dell'orgasmo clitorideo che poi sono state messe in discussione? «La dipendenza da un modello maschile, vedi per l'appunto la storia del clitoride, c'era. E oggi se ne discute. Ma il problema vero era che mica solo le donne erano compresse: quanti sono, ancora oggi, gli uomini che un rapporto se lo godono, anziché limitarsi a scaricarsi d'una tensione?».

Oggi, per l'appunto. Piacere, consenso, desiderio. A che punto siamo? Se la lotta per la libertà sessuale è stata anzitutto delle donne che risultati abbiamo ottenuto? «Sessualità nel loro convegno ripetono che il mal d'amore non si chiama più come un tempo ejaculazione precoce o frigidity femminile: si chiama assenza di desiderio e colpisce soprattutto gli uomini. Malattia nella quale ancora Leonelli legge qualcosa che echeggia il titolo d'un film: «1988, fuga dalla realtà». Fuga maschile da un passaggio che, nel frattempo, spiega, s'è caricato di due spettri in più: «L'Aids, un timore che a mio parere incide soprattutto su chi era in cerca d'un buon motivo per astenersi dal fare l'amore, e la fecondazione artificiale che mi sembra, anche fra i miei pazienti, agisca in modo più sottile e più diffuso: il timore della perdita di potere, il fantasma della donna che anche la maternità la decide in piena solitudine, inquieta molti». Aggiunge che le donne, anche quelle cariche di problemi che si rivolgono a lei, una marcia in più ce l'hanno, rispetto alle sue pazienti di 10 anni fa, ma anche rispetto agli uomini di oggi: «Non sono più ignoranti, di fisiologia sanno tutto o quasi. E sanno che il sesso non è un problema fisiologico e basico: che la componente psicologica è importantissima». Pure, Roberta Tafiore, redattrice di «Noi donne», saggista, già direttrice del primo foglio del movimento delle prostitute, la «Lucciolina», vede un pericolo arrivare proprio dalla sponda femminista: «È la sessuofobia incalzante del movimento femminista. Un fatto nuovo, nella sostanza, perché se dieci anni fa c'erano donne del «movimento» che chiedevano la censura del film che ledavano la dignità della donna, le parole d'ordi-

ne dominanti erano altre. Ora in Germania le femministe parlano solo di lotta alla pornografia, e la Germania è vicina... Un'altra cosa m'inquieta: fino a un certo punto si è parlato della nostra sessualità. Da un certo momento in poi, invece, tabula rasa: l'unico soggetto sul piatto adesso è la violenza, e l'attenzione s'è spostata sull'uomo, in quanto colpevole». E lei d'altronde va sostenendo coi suoi scritti che in questo momento una possibilità d'espressione per le donne c'è: elaborare una strategia femminile nei confronti dell'Aids, trasformare la «battaglia per il preservativo» in una tappa di emancipazione. L'ultima pennellata al quadro, purtroppo un po' piatto come un racconto minimalista, un po' percorso da ombre mica rassicuranti, della sessualità in Italia nell'88, ce la dà quel realista-pessimista che è Fabris. «Siamo diventati grandi consumatori di sesso, quello da edicola e quello da prostituzione, più che qualunque altro paese del mondo occidentale. Ecco, moderni e repressi. Beceri e pronti ad accenderci per un film come «Attrazione fatale». Di nuovo col culto della verginità. Iporcriti e costretti ancora a pagare caro il privilegio di avere il Vaticano fra noi. Con i nostri corpi, strumenti d'un lavoro che si chiama sesso, un sesso che piacere ancora non riesce a essere».

## Un'inchiesta I ragazzi la pensano così

Cosa pensano di sessualità e violenza i figli del '68? Prudenti e ragionevoli, sono attenti alle istituzioni, credono al matrimonio e alla verginità e hanno sostanzialmente le stesse opinioni sia che abitino in Sicilia che in Toscana. E quanto emerge dalle risposte di tremila adolescenti di Pietrasanta (Versilia) e 721 ragazzi di Castelvetrano (in provincia di Trapani) raccolte nel corso di due diverse iniziative. A Pietrasanta sono state le giovani comuniste a sondare le opinioni dei loro coetanei. Lì hanno intervistato in classe, all'uscita delle discoteche, durante le feste e in strada. Dopo avere raccolto montagne di risposte le hanno elaborate con un computer e ne hanno discusso insieme durante un'assemblea pubblica. A Castelvetrano invece sono state le donne del consultorio ad affrontare questi argomenti a scuola. Risultato? In tutti e due i casi, con lievi differenze, l'immagine che è emersa è quella di giovani tradizionali e romantici, distaccati dal sesso ma più attenti, rispetto ai loro



Tutto quello che avremmo voluto sapere sul sesso, abbiamo osato chiederlo negli anni 70  
Davvero il continente è esplorato? E gli uomini che cosa hanno capito?

# Disinibite, sappiamo desiderare?

Dalla «riappropriazione del corpo» parola d'ordine degli anni Settanta, ad oggi le donne quali passi avanti, o indietro, hanno compiuto quanto a realizzazione sessuale? I problemi, un tempo, si chiamavano con nomi fisiologici: vaginismo, frigidity. Oggi, ecco le «turbe del desiderio». Perché un traguardo da superare ancora c'è: conoscere e affermare, appunto, ritmi e modi del desiderio femminile.

GIANNA SCHELOTTO

Tutto quello che avremmo voluto sapere sul sesso, abbiamo osato chiederlo negli anni 70. Ginecologi, endocrinologi, sessuologi, anche per difendere il proprio ormai vacillante ruolo, si diedero un gran daffare per spiegarci come eravamo. Ma tutte quelle risposte non ci sono granché piaciute. Che potevano sapere loro della sessualità femminile se non le teorie stereotipe ed organiche che erano scritte sui libri? Noi sentivamo di non essere come i manuali di medicina ci descrivevano. E sono cominciate così la ricerca e l'analisi, appassionata, nuove,

erano considerati audaci. Ma al di là di questo è indubbio che molti problemi, in fatto di sessualità, non sono ancora stati superati. Né ci si poteva aspettare qualcosa di diverso, visto l'enorme sforzo di comprensione, di cambiamento di ricostruzione di identità che la situazione di partenza richiedeva. Va detto che nella stragrande maggioranza dei casi si devono registrare enormi progressi non solo sul piano culturale, ma anche su quello psicologico individuale. I cosiddetti tabù sono stati uno ad uno, se non demoliti, almeno ridimensionati. Ed è possibile ripercorrere l'iter della evoluzione femminile in fatto di sesso, proprio dal tipo di sintomo per i quali le donne stesse si rivolgono al medico. Agli inizi degli anni 70, quando gran parte dell'attività di ricerca femminile era basata su quella che allora si chiamava la «riappropriazione del corpo», i sintomi sessuali più diffusi erano, almeno in prima lettura, strettamente legati agli aspetti fisiologici. Il vaginismo, la dispareunia, la frigidity

vanno in crisi se sentono respinto il proprio desiderio. Così invece di dire «grazie non mi va» si preferisce esclamare qualcosa di più neutro come un improvviso malore o un'invincibile catalessi. Di tutte le cose del sesso che si sono approfondite non ci si è sufficientemente soffermati sulla «ciclicità» del desiderio femminile. Eppure è ben noto che per una donna la disponibilità al rapporto sessuale richieda qualcosa di più di un'occasione più o meno favorevole. Proprio perché si tratta di desiderio e non di «voglia» le donne hanno bisogno di una complessità psicologica ed emotiva per cui non sempre basta un uomo, ancorché affascinante, disponibile e seduttivo per far automaticamente scattare la faticosa scintilla. Il corpo femminile ha caratteristiche specifiche con ritmi di desiderio qualche volta imprevedibili, certo mai automatici. Si comprende quindi il motivo per cui possono nascere problemi all'interno della

coppia: gli uomini hanno a che fare con meccanismi di eccitazione più facile, più immediata, più diretta. Le donne invece richiedono tempi e ritmi più complessi. Accade così che spesso sia difficile trovare una sintonia e quel che è peggio le donne che non sono del tutto consapevoli della propria ciclicità, si colpevolizzano e sentono la propria assenza di eccitazione come un personale insuccesso o un allarmante segno di disamore. Invece, tra tutte le cose di sé che hanno accettato bisognerebbe davvero leggere questo apparire e sparire del desiderio come una

propria legittima e perché non anche suggestiva specificità. Questo non significa naturalmente rientrare in una gabbia biologica e come tale rigidamente ripetitiva. Se il desiderio femminile ha i suoi corsi e ricorsi, come le fasi della luna, come l'alta e la bassa marea, bisognerà pure che nel rapporto di coppia questo fatto sia integrato all'interno della conoscenza e dello scambietto di sé. E insieme soprattutto che insieme alle donne lo comprendano gli uomini. Un ladro che voglia commettere impunemente il suo furto non sceglie una

notte di luna piena per andare a rubare: un uomo che voglia vivere intensamente uno scambio d'amore con la sua donna non decide in base alla sua unilaterale spinta sessuale. È solo all'interno di una reciproca disponibilità e della mutua attenzione ai propri segnali emotivi, sentimentali ed erotici che è possibile raggiungere una reale intesa sessuale. Invece accade che all'uomini spesso, anche con le migliori intenzioni, si comportino come esattori e che in queste circostanze le loro compagne si sentano sempre in un modo o nell'altro inadempienti

padri, ai desideri dell'altro. Quasi il 70% degli intervistati pensa che il momento migliore per il primo rapporto sessuale sia quando si è veramente innamorati, circa il 10% ritiene che è meglio se ciò avviene dopo i 15 anni. L'unica risposta non omogenea è quella che riguarda il matrimonio. Per i giovani siciliani (23,7%) è condizione indispensabile per potere avere un rapporto sessuale, mentre per i toscani la percentuale s'abbassa al 5%. Torna «di moda» la verginità. Per il 79% dei giovani di Castelvetrano e per il 57,8% degli intervistati a Pietrasanta è un fatto importante. Si torna ai valori tradizionali ma con più senso critico rispetto al passato: la metà di coloro che considerano la verginità un valore specificano che è importante solo per se stessi, meno del 5% crede che lo sia per la società, il 40% in Toscana e il 26% in Sicilia ritengono però che sia importante per il partner. Il 60% dei giovani di Pietrasanta e il 71% di quelli di Castelvetrano sono convinti che nel rapporto sessuale l'iniziativa spetta a chi lo desidera di più e il 70% pensa che il desiderio sessuale sia sentito in egual misura sia nei maschi che nelle femmine. Sia il desiderio sessuale maschile che quello femminile è un'emozione che richiede la partecipazione dell'altro. La violenza per la maggioranza degli intervistati nasce dall'ignoranza e dal disprezzo della persona. Come seconda causa (11,5% in Toscana e 17,4% in Sicilia) viene indicata la forza dei bisogni maschili. L'atteggiamento delle donne è la terza causa indicata dal 7% degli intervistati in entrambe le regioni. □ C.C.

# «Io, Marta: così ero maschio, così sono femmina»

Sentirsi uomo, sentirsi donna. Che cosa significa? E perché l'ambiguità tira tanto sul mercato del sesso? Storia di Marta, che ha attraversato i confini del maschile e del femminile: «Ero una bambina molto bella, ma un bambino all'anagrafe...». Desiderio, identità, ricerca dell'altro: «Ho scoperto che gli uomini hanno verso le donne un atteggiamento predatorio, di rapina. Ma sono ladri un po' cialtroni...».

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. Lei la chiama «malformazione», con lo stesso disincanto con cui un adulto parla di una antica malattia, di un tormento infantile. Lei era lei, con un nome maschile sulla carta d'identità finché la legge non ha consentito di cambiarlo e un'operazione ha corretto la «malformazione». Trentacinque anni, laureata in scienza delle finanze, imple-

ve per capire chi ero», spiega. Forse grazie all'affetto dei suoi, una famiglia molto modesta, del Sud. «Mia madre non ha mai avuto dubbi sulla mia sessualità mi considerava una bambina. Quando le ho spiegato che mi sarei operata ha pianto e mi ha abbracciata. I miei genitori sono gente straordinaria, mi hanno sempre aiutata. Ho anche un fratello, che oggi mi adora, ma un tempo non era così, allora non ce la faceva ad accettare la complessità di ciò che ero». Forse perché è «una vera emancipata»: «Da piccola namam e giocavo con le bambole, ma quando si è trattato di scegliere la scuola sono andata all'istituto industriale e ho fatto elettronica». Davvero non ha mai avuto dubbi sulla sua identità sessuale? Fino a diciannove anni - racconta - non sapevo che cos'era. Avevo il corpo di una bambina che si rifiutava di crescere, ero alta un metro e quaranta, non avevo nessun segno di mascolinità. Intuivo di essere diversa. Ho anche pensato di essere omosessuale. Una psicoterapeuta mi ha aiutata a ricominciare come donna. Mi ha salvato l'intelligenza, l'ironia, la fiducia in me stessa. So bene che il rischio era di trovarsi a battere. Mi sentivo sempre sotto esame, braccata. L'imperativo era essere bella. Sentivo che solo a questa condizione sarei stata accettata. E i suoi rapporti con gli uomini? Racconta la sua storia o la tiene nascosta? Agli uomini faccio saltare tutte le categorie. Ma oggi non credo di avere difficoltà molto

diverse da quelle di ogni donna che decide di essere indipendente. Penso di avere una grande capacità di intuire il maschile e il femminile che c'è negli uomini, il loro bisogno di riconoscersi una parte femminile. Quanto a me sono passata da una fase tumultuosa, sperimentalista, a una più selettiva. Oggi so riconoscere e scegliere un uomo che vale. Della mia storia non parlo necessariamente, naturalmente i miei amici lo sanno. C'è stato un momento in cui mi sentivo in dovere di dirlo. Ora non mi nascondo né mi sento obbligata a parlarne, è la mia vita. Dal punto di vista sessuale che cosa è cambiato nella sua vita dopo l'operazione, che in fondo ha adeguato il corpo a ciò che lei sentiva di essere? Sono incapaci di essere liberi - spesso violenti. Per loro la femminilità è una risorsa cui attingere a piene mani. Hanno con le donne un atteggiamento predatorio siamo qualcosa di prezioso di cui non sanno

bene che fare. Ma non c'è da prendersela troppo perché come ladri sono un po' cialtroni. Entrano in una gioielleria per rubare banconote e non si accorgono che c'è uno smeraldo molto più prezioso. Oggi transessuali e travestiti sono molto richiesti sul mercato della prostituzione: secondo lei perché? La spiegazione più semplice, quella che si dà correntemente, è che il transessuale incarna, con i pizzi e le giarrettiere, la «vera donna», quella perduta, che l'uomo non trova più neppure tra le prostitute. Ma è una giustificazione molto banale. Ci sono ragioni molto più profonde. Un transessuale rappresenta la sintesi di ciò che ogni essere umano è maschile e femminile. Ma con

quel tanto di perversione che è un potente meccanismo erotico. L'uomo che nella vita non ha voglia di fare i conti con la sua parte femminile, se lo consente nella prostituzione, proprio per poter continuare a muoversi. Gli uomini non hanno molta voglia di capire se è il proprio mondo. Si mettono in discussione solo se una donna glielo chiede. Lei crede di cercare nell'uomo una conferma della sua femminilità? Come ogni donna mi sento molto gratificata dal suscitare il desiderio dell'uomo. Forse un tempo avevo molto bisogno di questo. Oggi so che, al massimo, posso trarne la conferma di essere una bella donna. Ma nulla di più. E del confronto e del riconoscimento delle altre donne che ho bisogno.